

città di una immensa estensione, e più popolata delle più fiorite città della Grecia. Regna ivi il buon ordine e nella pulitezza delle strade, e nel corso delle acque, e nel comodo de' bagni, e nella cultura delle arti, e nella pubblica sicurezza. Le piazze sono adorne di fontane e di aguglie; i templi sono di marmo, e d'una maestosa quantunque semplice architettura. Il solo palagio del principe è come una gran città; non vi si veggono se non colonne di marmo, piramidi ed aguglie, colossi, e mobili d'oro e d'argento massiccio.

Coloro che ci avevano presi dissero al re che eravamo stati trovati in una nave fenicia. Egli ascoltava ogni giorno in certe ore destinate e le preghiere, e i consigli ancora de' suoi vassalli. Non disprezzava, nè ributtava veruno, e non credeva esser monarca, se non per beneficiare i suoi sudditi che amava come proprii figliuoli. Accoglieva anche con bontà i forestieri, e volea tutti vederli, perchè credeva che, nell'informarsi de' costumi e delle massime de' popoli lontani, sempre s'imparasse qualche cosa di profittevole. Questa curiosità del re fu cagione che gli fossimo presentati. Sedeva egli sopra un trono d'avorio, e teneva in mano uno scettro di oro. Era già vecchio, ma piacevole, e pieno insieme di dolcezza e di maestà. Giudicava ogni giorno i popoli con una saviezza che senza adulazione era da tutti ammirata. Dopo aver faticato tutta la giornata nel regolare gli affari del regno e nell'amministrare una perfetta giustizia, prendea ristoro la sera in udire gli uomini dotti, o in conversare colle più onorate persone che sapeva egli molto bene scegliere per ammetterle alla sua confidenza. Altro in tutta la sua vita non gli si potea rimproverare, che l'aver con troppo fasto trionfato de' principi da lui vinti, e l'essersi fidato d'uno dei suoi sudditi, di cui ve ne farò tra poco la descrizione.